

Andrea Vaccari

Il Fonic per l'Esperanto

*Un alfabeto neutrale
per una lingua neutrale*

Fonetica e Linguistica

Andrea Vaccari: *Il Fonic per l'Esperanto – Un alfabeto neutrale per una lingua neutrale.*

Copyright © 2021 di Andrea Vaccari.
Tutti i diritti riservati.

Pubblicato su Amazon Publishing il 02 marzo 2021.
ISBN: 9798715511300.

Font Fonic: “Fonic Standard” © Andrea Vaccari.
Font IPA: “Doulos Sil” © Sil International.

Grafica di copertina: Andrea Vaccari.

Tutti gli orogrammi, i vocogrammi e le lettere dell'alfabeto *can-IPA* presenti in questo testo sono presi dal libro di L. Canepari, *Fonetica e Tonetica Naturali*, Lincom GmbH, München, 2007. Per motivi didattici, relativi alla comprensione della struttura dei simboli del Fonic, gli orogrammi e i vocogrammi sono mostrati qui orientati verso destra anziché verso sinistra.

Contatti:

a.vaccari@gmail.com
andreavaccari.altervista.org
[@andreavaccarilibri](https://www.instagram.com/andreavaccarilibri)

Il font “Fonic Standard” è scaricabile all'indirizzo:
<http://andreavaccari.altervista.org/fonic>

Contenuto

Prefazione	9
Introduzione.....	10
Il Fonic.....	11
L'Esperanto	15
L'alfabeto.....	16
Le vocali.....	18
Il canale orale.....	18
La fonazione	19
I fonî vocalici.....	20
Il campo vocalico	20
La pronuncia.....	21
La lettera i	24
L'orogramma	25
Il vocogramma	26
La qualità vocalica	26
La scrittura	27
I valori di default	29
Il simbolo	29
I tratti tipografici.....	30
Considerazioni.....	32
La lettera e.....	33
L'orogramma	36
La scrittura	37
Il simbolo	38
La lettera a.....	39
L'orogramma	43
La scrittura	43
Il simbolo	44
La lettera o.....	46
L'orogramma	47
La scrittura	49
Il simbolo	49
La lettera u.....	51

L'orogramma.....	51
La scrittura.....	53
Il simbolo	53
Fonologia.....	54
Le consonanti	58
La lettera m	60
L'orogramma.....	60
La scrittura.....	61
Il simbolo	63
Il modo articolatorio	64
I tratti tipografici	64
La lettera b	65
L'orogramma.....	65
La scrittura.....	66
Il simbolo	67
La lettera p	68
L'orogramma.....	68
La scrittura.....	69
Il simbolo	69
Le implosioni di m, b, p.....	70
Le implosioni naturali.....	70
Le implosioni convenzionali.....	71
Le regole di pronuncia	72
La corrispondenza biunivoca	72
La lettera n	74
L'orogramma.....	74
La scrittura.....	75
Il simbolo	77
La lettera d	78
L'orogramma.....	78
La scrittura.....	79
Il simbolo	79
La lettera t	80
L'orogramma.....	80
La scrittura.....	81
Il simbolo	81
Le implosioni di n, d, t	82
La lettera g	84
L'orogramma.....	84
La scrittura.....	85
Il simbolo	85
La lettera k.....	86
L'orogramma.....	86
La scrittura.....	87

Il simbolo	87
Le implosioni di g, k	88
I simboli	89
La lettera v	91
L'orogramma	91
La scrittura	92
Il simbolo	92
La lettera f	94
L'orogramma	94
La scrittura	95
Il simbolo	95
Le implosioni di v, f	96
L'orogramma	96
I simboli	97
La lettera r	98
L'orogramma	98
La scrittura	99
Il simbolo	99
Le implosioni con la r.....	101
Le sequenze eterogenee	102
La lettera l	104
L'orogramma	104
La scrittura	105
Il simbolo	105
Il modo articolatorio	106
Le implosioni con la l.....	107
Le sequenze eterogenee	108
Le lettere j, ð	110
La lettera j	111
L'orogramma	111
La scrittura	112
Il simbolo	112
La lettera ð	114
L'orogramma	114
La scrittura	115
Il simbolo	115
La lettera z.....	117
L'orogramma	117
La scrittura	118
Il simbolo	118
La lettera s.....	120
L'orogramma	120
La scrittura	121
Il simbolo	121

Le implosioni di z, s	122
La lettera ĵ.....	123
L'orogramma.....	123
La scrittura.....	124
Il simbolo	124
La lettera ŝ	125
L'orogramma.....	125
La scrittura.....	126
Il simbolo	126
La lettera ĝ	127
L'orogramma.....	127
La scrittura.....	128
Il simbolo	128
La lettera ĉ	130
L'orogramma.....	130
La scrittura.....	131
Il simbolo	131
La lettera c	132
L'orogramma.....	132
La scrittura.....	133
Il simbolo	133
La lettera h	134
L'orogramma.....	134
La scrittura.....	135
Il simbolo	135
Il tratto approssimante.....	135
La lettera ĥ	136
L'orogramma.....	137
La scrittura.....	137
Il simbolo	138
Conclusione	139
Le implosioni	145
Esempio di scrittura	146
Testo in Esperanto scritto in Fonic	146
Lo stesso testo scritto con l'alfabeto esperanto	147
Le maiuscole.....	148
Ringraziamenti	149
Bibliografia	151

Prefazione

Questo libro è pensato per esperantisti di qualsiasi livello, che siano interessati ad approfondire il tema della sua pronuncia e ad imparare un sistema alternativo di scrittura di questa lingua. Visto però che il libro può essere letto anche da chi non conosce l'Esperanto, viene fatto un breve accenno alla storia e alla filosofia di questa lingua.

È un libro pensato per chi non ha alcuna conoscenza di fonetica articolatoria, i cui concetti vengono quindi introdotti di volta in volta, insieme allo studio della pronuncia di ciascuna lettera, in modo da renderli facilmente comprensibili ed assimilabili da parte di chiunque.

25 febbraio 2021

Andrea Vaccari

Introduzione

Esistono molti alfabeti che permettono di scrivere tutti i *fon*¹ di tutte le lingue del mondo², utilizzando per ognuno di essi un simbolo diverso, dei quali il più conosciuto e usato è certamente l'*alfabeto fonetico internazionale*, comunemente chiamato IPA³, che è composto da simboli presi per la quasi totalità dagli alfabeti latino e greco, ai quali si sommano diversi segni diacritici, per rappresentare qualità fonetiche aggiuntive.

I simboli dell'IPA sono utilizzati in molti dizionari per descrivere la pronuncia precisa dei termini e si riconoscono subito dal fatto che sono racchiusi tra parentesi quadre. La scrittura IPA della parola italiana *pane* è ad esempio ['paːnɛ], che è peraltro molto simile alla scrittura italiana, tranne che per il simbolo ['], che indica l'accento di parola sulla sillaba seguente, e per il simbolo [ː], che indica che la vocale che lo precede è semilunga, cioè più lunga del normale, ma non di doppia durata, nel qual caso si utilizzerebbe invece il simbolo [ː:]. Altre volte invece la scrittura differisce maggiormente, come per esempio quella della parola italiana *chiesa*, che in IPA si scrive ['kʲeːz̥a].

Ogni simbolo dell'IPA rappresenta un solo possibile fono e ogni possibile fono è rappresentato da un solo simbolo del-

¹ Il termine *fono* indica l'unità sonora di una lingua, come può essere per esempio il suono della lettera *a*, mentre il termine *suono* è più generico e si usa per indicare qualsiasi suono, anche non di una lingua. Il termine *fonema* ha invece un significato ancora diverso, che vedremo più avanti e che in questo contesto sarebbe inappropriato.

² Vedi: <https://omniglot.com/conscripts/phonetic.htm>.

³ La sigla IPA (*International Phonetic Alphabet*) è un'abbreviazione con cui si indica sia l'alfabeto fonetico internazionale, sia l'associazione fonetica internazionale (*International Phonetic Association*), che è quella che lo ha creato e continua a svilupparlo negli anni.

l'IPA. Questa caratteristica fa dell'IPA un cosiddetto *alfabeto fonetico* e fa sì che qualsiasi testo di qualsiasi lingua trascritto in IPA possa essere pronunciato correttamente da chi conosce questo alfabeto. Se quindi trascriviamo per esempio un testo francese o tedesco in IPA, chiunque conosca i simboli di questo alfabeto sarà in grado di pronunciare correttamente quel testo, anche senza conoscere il francese o il tedesco.

I simboli dell'IPA, come quelli della quasi totalità degli alfabeti esistenti, sono *convenzionali*, nel senso che la forma dei loro simboli non è dettata da motivazioni fonetiche. Non c'è infatti alcuna giustificazione fonetica per cui il simbolo [a] debba rappresentare il fono che è rappresentato in modo altrettanto convenzionale dalla lettera *a* dell'alfabeto italiano. Pertanto, l'apprendimento dei simboli dell'IPA, come di quelli della maggior parte degli altri alfabeti, non può essere che *mnemonico*, cioè i simboli si devono imparare a memoria.

Il Fonic

Il Fonic, di cui tratta questo libro, è parimenti un alfabeto con cui è possibile scrivere i foni di tutte le lingue del mondo, ma la sua caratteristica principale, che lo rende sostanzialmente diverso dall'IPA, è quella di *descrivere* nei propri simboli la *pronuncia* dei foni che rappresentano, rendendone l'apprendimento molto intuitivo e facilitando la pronuncia corretta delle parole di qualsiasi lingua straniera, compresa quella di foni sconosciuti, che può essere *dedotta* dalla *forma* dei simboli.

Inoltre, diversamente dall'IPA, i simboli del Fonic non sono presi da *nessun* alfabeto esistente, e quindi la loro pronuncia non è soggetta a errori dovuti al fatto di rappresentare foni diversi nella propria lingua, cosa a cui sono invece soggette le lettere dell'alfabeto latino, che vengono utilizzate per la scrittura di molte lingue, in cui rappresentano spesso foni diversi. Basti pensare alla lettera *j*, che in francese si pronuncia [ʒ], come in *je* ('io'), in tedesco [j], come in *ja* ('sì'), in inglese [dʒ], come in *joy* ('gioia'), e in spagnolo [x], come in *jugo* ('sugo'). Utilizzando i simboli dell'alfabeto latino e greco, la pronuncia dell'IPA è quindi soggetta anch'essa allo stesso tipo di errori.

Il Fonic è nato come alfabeto fonetico a base *fonoanalogica*, è stato cioè creato con l'obiettivo di descrivere analogicamente nei simboli i fonemi che questi rappresentano. Questo obiettivo è stato raggiunto quasi totalmente, e cioè fino al punto in cui implementare in un simbolo la rappresentazione analogica dei tratti fonoarticolatori del fonema rappresentato, sarebbe andato a discapito della sua semplicità e leggibilità, perché l'utilizzo di simboli complessi, oltre a essere faticoso, rende anche meno fluida la lettura del testo. Per questo alcune caratteristiche fonetiche non sono rappresentate in modo analogico, ma simbolico, cioè convenzionale, facendo quindi del Fonic un alfabeto prevalentemente *fonoanalogico*, ma in parte anche *fonosimbolico*. Si tratta comunque di convenzioni legate alla rappresentazione di parametri fonetici e non dell'intero fonema, cosicché la rappresentazione fonosimbolica del valore di un certo parametro è la stessa per tutti i fonemi che condividono quel valore.

L'ambito di utilizzo per il quale era stato inizialmente pensato il Fonic era soltanto quello della *trascrizione fonetica*. La particolare struttura dei suoi simboli ha però evidenziato successivamente la possibilità di rappresentare molte sequenze di fonemi in un unico simbolo, senza perdere alcuna informazione relativa alla loro pronuncia, una caratteristica che in una trascrizione fonetica si rivela abbastanza inutile, in quanto il suo obiettivo è quello di essere più precisa possibile e non di essere sintetica, ma è invece utilissima nella *scrittura comune*, soprattutto in quella manuale, in cui si cerca spesso, principalmente in contesti informali, di scrivere il meno possibile, abbreviando nel caso anche alcune parole, per risparmiare tempo e fatica. Grazie a questa caratteristica del Fonic, veramente unica e particolare, denominata *implosione*, il Fonic si ritrova ad avere i giusti requisiti per poter essere utilizzato anche come alfabeto nazionale di qualsiasi lingua di qualsiasi nazione.

Il Fonic possiede inoltre una caratteristica, che lo rende filosoficamente molto simile all'Esperanto, la lingua creata verso la fine del diciannovesimo secolo da Ludwig L. Zamenhof¹, la cui ambizione era quella di riuscire a far dialogare tra loro

¹ https://it.wikipedia.org/wiki/Ludwik_Lejzer_Zamenhof

popoli diversi con una lingua appartenente all'intera umanità e non a una certa cultura. Mentre l'utilizzo di una lingua nazionale come linguaggio universale di scambio non può prescindere dall'instaurarsi di una sudditanza culturale nei confronti di quelle nazioni in cui tale linguaggio è lingua nazionale, l'utilizzo a tale scopo di una lingua neutra, che è lingua nazionale di nessun popolo, garantirebbe l'uguaglianza culturale tra le nazioni rispetto a tale linguaggio di scambio. L'Esperanto è una lingua artificiale, quindi di nessun popolo, con una grammatica molto semplice e un lessico le cui radici sono prese per la maggior parte dalle più diffuse e conosciute lingue europee, principalmente francese, tedesco, inglese, russo, polacco, ma anche latino e greco e recentemente anche da lingue extraeuropee. L'obiettivo dell'Esperanto non è quello di affrancarsi come unica lingua mondiale, ma di essere imparata come *seconda lingua* e poter fare da lingua universale di scambio e dialogo tra i popoli, aiutando anche in tal modo a garantire la sopravvivenza di quelle lingue e dialetti da tempo a rischio di estinzione, a causa di una sempre più vasta diffusione delle lingue delle nazioni con maggior potere economico e commerciale, che influenzano inevitabilmente non solo l'andamento dei mercati, ma anche gli strumenti di comunicazione, che sono alla base delle trattative commerciali.

Sebbene il Fonic non sia nato con l'obiettivo di essere utilizzato come alfabeto per facilitare la comunicazione tra i popoli, se tutte le lingue potessero essere translitterate automaticamente in Fonic, ne sarebbe facilitato l'apprendimento da parte di chiunque, soprattutto per quelle lingue la cui scrittura non riflette più quasi per niente la lingua parlata, come può essere oggi ad esempio l'inglese, di cui è veramente difficile, se non impossibile, per un non-madrelingua, conoscere la pronuncia corretta di tutti i vocaboli, che va sostanzialmente imparata a memoria. Per questo scopo potrebbe essere utilizzato anche l'alfabeto dell'IPA, ma essendo i suoi simboli presi dagli alfabeti latino e greco, il suo utilizzo come alfabeto di scambio genererebbe una sudditanza culturale nei confronti di quelle nazioni la cui lingua viene già scritta da secoli con questi alfabeti. I simboli del Fonic non sono invece presi da *nessun* alfabeto esistente, ol-

tre a possedere la particolare e utile caratteristica di descrivere la pronuncia dei foni che rappresentano e quella altrettanto utile dell'*implosione*, che permette una scrittura più compatta, senza perdere alcuna informazione relativa ai parametri fonoarticolatori dei foni che rappresentano, cioè alla loro pronuncia.

Visto poi che l'Esperanto si propone come lingua *neutrale* di scambio per il dialogo pacifico tra i popoli, ma utilizza attualmente un alfabeto costituito da caratteri latini, e visto che il Fonic è invece in questo senso un alfabeto completamente *neutrale*, si potrebbe persino pensare di utilizzarlo in futuro come alfabeto ufficiale dell'Esperanto, che diverrebbe così una lingua *neutrale* anche dal punto di vista della scrittura. Peraltro la possibilità che l'Esperanto venisse un giorno scritto con un alfabeto più completo, è stata prevista anche da Zamenhof, che scrive espressamente:

[...] iafoje ni estas en la situacio, ke ni devas esprimi ne la signifon de ia nomo aŭ fremda vorto, sed ĝian precizan sonadon, kaj tiam ni devas figure prezenti sonojn, kiuj en nia alfabeto ne havas por si literojn. [...] Nenia lingvo ĝis nun havas la eblon prezenti precize ian vorton, en kiu sin trovas sonoj fremdaj por tiu ĉi lingvo. [...] Sed en la lingvo Esperanto tiu ĉi granda, kvankam natura, manko ekzisti ne devas. La celo de nia lingvo estas, servi kiel ligilo inter la popoloj, kaj tial ĝi devas havi la eblon esprimi la sonojn de ĉiuj lingvoj. [...] ekster la alfabeto pure esperanta ni devas havi ankoraŭ provizan alfabeton por fremdaj sonoj. [...] Sendube tia proviza alfabeto, perfekta kaj plena, iom post iom estos kreita de personoj pli kompetentaj ol ni, [...] nia sistemo restos neŝanĝita kaj netuŝebla ĝis ia alia sistemo oficiale okupos ĝian lokon”¹.

¹ '[...] a volte ci troviamo nella situazione di dover esprimere non il significato di un nome o di una parola straniera, ma il suo suono preciso, e quindi dobbiamo rappresentare figurativamente suoni per i quali nel nostro alfabeto non ci sono lettere. [...] Nessuna lingua è stata finora in grado di rappresentare esattamente una parola in cui ci sono suoni estranei a essa. [...] Ma nella lingua Esperanto questa grande, per quanto naturale, mancanza non deve sussistere. Lo scopo della nostra lingua è di servire da collegamento tra i popoli, e quindi deve poter esprimere i suoni di tutte le lingue. [...] oltre all'alfabeto puramente esperanto, dobbiamo anche avere un alfabeto di scorta per i suoni stranieri. [...] Senza dubbio tale apposito alfabeto, perfetto e completo, verrà gradualmente creato da persone più competenti di noi, [...] il nostro sistema rimarrà immutato e intoccabile fino a quando qualche altro sistema non prenderà ufficialmente il suo posto'. Zamenhof [2], pp. 90-91.

In queste righe Zamenhof dice inizialmente che per scrivere i fonemi non rappresentati dalle lettere dell'alfabeto esperanto, sarebbe necessario un alfabeto *di scorta*, quindi *in aggiunta* a quello già esistente, che resterebbe specifico per l'Esperanto. Poi accenna però al fatto che un giorno un altro alfabeto potrebbe anche *prendere ufficialmente il suo posto*.

Questo volume è un testo didattico per lo studio del Fonic per l'Esperanto, una volta appreso il quale, se ne può approfondire lo studio con la lettura del testo *Fonic - Un alfabeto fonologico e fonosimbolico*¹, in cui si spiegano in dettaglio l'idea originale, gli obiettivi, il progetto, la nascita, lo sviluppo e le funzioni fonetiche di ogni singolo tratto grafico, oltre a illustrare i concetti base di storia della scrittura e di fonetica articolatoria, e l'applicazione dell'alfabeto all'italiano, e in cui compare anche un capitolo introduttivo al Fonic per l'Esperanto.

L'Esperanto

L'*Esperanto* è la lingua artificiale attualmente più diffusa, che condivide col Fonic lo scopo e la velleità di essere utilizzata come strumento di scambio culturale, per facilitare la comunicazione tra i popoli e di avere pertanto una portata *universale*. Le radici lessicali dell'Esperanto sono ereditate da diverse lingue storico-naturali e il suo alfabeto è composto da lettere prese dall'alfabeto latino, su alcune delle quali viene aggiunto l'accento circonflesso (ĉ, ĝ, ĵ, ĥ, ŝ) e l'accento breve (ŭ), per codificare adeguatamente tutti i fonemi della lingua, in modo che esista una *corrispondenza biunivoca* più precisa possibile tra lettere e fonemi, cioè che ad ogni lettera corrisponda un solo fonema e che ad ogni fonema corrisponda una sola lettera. Tranne rare eccezioni, non esistono nelle radici lessicali dell'Esperanto i fonemi *geminati*, cioè quelli doppi, come può essere ad esempio la doppia *m* nell'italiano *mamma*, mentre possono trovarsi, anche se non molto frequentemente, nelle parole composte.

¹ Andrea Vaccari, *Fonic - Un alfabeto fonologico e fonosimbolico*, Amazon Publishing, 2019, ISBN 9781730703010.

L'alfabeto

L'alfabeto dell'Esperanto è composto di 28 lettere, di cui 23 rappresentano foni *consonantici* e 5 foni *vocalici*, e che troviamo nella tabella sottostante, nelle cui colonne compare, da sinistra verso destra, la lettera dell'alfabeto, la pronuncia in codifica IPA e il nome della lettera in Esperanto:

Let.	IPA	Nm ¹	Let.	IPA	Nm
a	a	<i>a</i>	k	k	<i>ko</i>
b	b	<i>bo</i>	l	l	<i>lo</i>
c	ts	<i>co</i>	m	m	<i>mo</i>
ĉ	tʃ	<i>ĉo</i>	n	n	<i>no</i>
d	d	<i>do</i>	o	o	<i>o</i>
e	e	<i>e</i>	p	p	<i>po</i>
f	f	<i>fo</i>	r	r	<i>ro</i>
g	g	<i>go</i>	s	s	<i>so</i>
ĝ	ʤ	<i>ĝo</i>	ŝ	ʃ	<i>ŝo</i>
h	h	<i>ho</i>	t	t	<i>to</i>
ĥ	x	<i>ĥo</i>	u	u	<i>u</i>
i	i	<i>i</i>	ŭ	w	<i>ŭo</i>
j	j	<i>jo</i>	v	v	<i>vo</i>
ĵ	ʒ	<i>ĵo</i>	z	z	<i>zo</i>

Tabella 1: Alfabeto dell'Esperanto con pronuncia IPA e nome della lettera in Esperanto.

Per chi non avesse confidenza con l'IPA, possiamo dire che tutte le lettere dell'Esperanto vengono pronunciate come nell'italiano standard, con le seguenti eccezioni: la *c* viene pronunciata come la *z* in *zio*, la *ĉ* come la *c* in *cibo*, la *g* come la *g* in *gara*, la *ĝ* come la *g* in *giro*, la *j* come la *i* in *paio*, la *k* come la *c* in *casa*, la *ŝ* come la sequenza *sc* in *sceso*, la *ŭ* come la *u* in *uovo*.

¹ Nome della lettera in Esperanto.

È importante rimarcare che queste lettere vengono pronunciate sempre così, e non come in italiano, in cui ad esempio la *g* viene pronunciata diversamente davanti ad *a*, come in *gara*, e ad *i*, come in *giro*. Ci sono poi tre lettere, che non corrispondono ad alcun suono dell'italiano standard, e che sono la *h*, che si pronuncia come nell'inglese *hello*, la *ĥ* come la *j* nello spagnolo *jugo*, e la *ĵ* come la *j* nel francese *je*.

È inoltre importante notare che nel sistema vocalico dell'Esperanto non esistono i foni [ɔ] di *oca* ed [ɛ] di *di erba*, cioè la *o* ed *e* cosiddette *aperte*. Le lettere *o* ed *e* devono essere quindi pronunciate sempre *chiuse*, come la [o] di *ora* e la [e] di *peso*.

Ma la pronuncia precisa di ciascuna lettera verrà analizzata e discussa in dettaglio nel corso del libro.

Le vocali

Il canale orale

In questa prima parte del libro impareremo i simboli Fonic che rappresentano le 5 *vocali* dell'Esperanto (i, e, a, o, u). Sappiamo dall'introduzione che il Fonic è un alfabeto a base *fono-analogica*, i cui simboli *raffigurano* cioè i parametri fonetici della pronuncia dei foni che rappresentano. Per comprendere la struttura dei simboli Fonic utilizzati per rappresentare le vocali, dobbiamo quindi prima capire come queste vengono pronunciate. La zona del nostro apparato fisico in cui si formano tutti i foni, e quindi anche le vocali, è il *canale orale*:

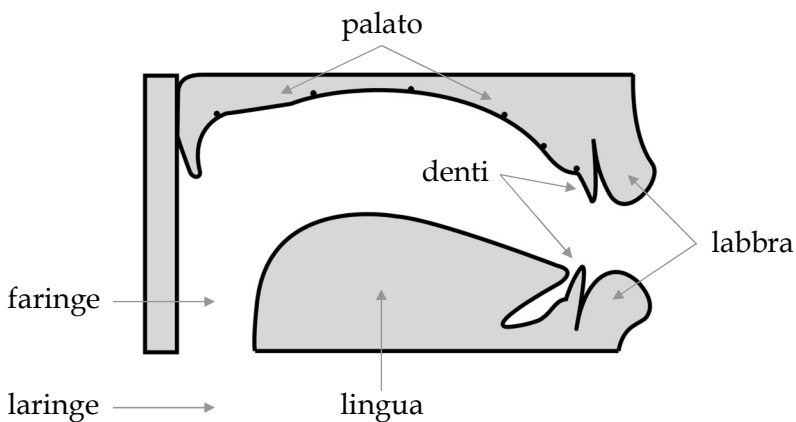


Figura 1: Il canale orale¹.

¹ Canepari [1], p. 114, f. 8.6, orogramma della [a] senza quadrilatero vocalico.

Nella figura precedente vediamo un *orogramma*¹ del canale orale in forma di sezione longitudinale, nel quale sono indicati gli *organi fonatori*, cioè gli organi che prendono parte alla produzione dei foni, di alcuni dei quali possiamo vedere qua sotto una rappresentazione più particolareggiata:

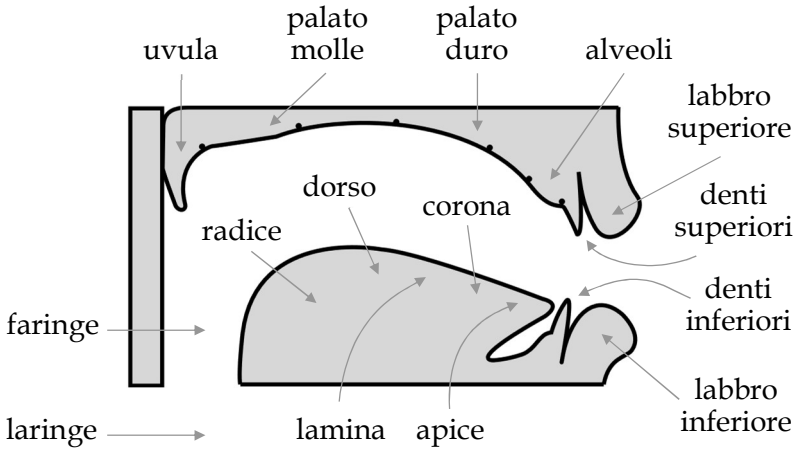


Figura 2: Il canale orale².

Vediamo che l'arco palatale può essere suddiviso in quattro parti (uvula, palato molle, palato duro, alveoli) e la lingua in tre parti (radice, dorso, corona), di cui la corona a sua volta in due parti (lamina, apice).

La fonazione

La pronuncia della maggior parte dei foni di tutte le lingue origina con l'emissione di un flusso d'aria dai polmoni, il cui suono viene poi modificato dagli organi fonatori nel suo percorso attraverso il canale orale. Sono quindi gli organi fonatori che creano la qualità sonora dei foni. Il complesso fenomeno della creazione dei foni si chiama *fonazione*.

¹ Rappresentazione grafica del canale orale.

² Canepari [1], p. 114, f. 8.6, orogramma della [a] senza quadrilatero vocalico.

I foni vocalici

Le vocali sono fonemi la cui produzione è caratterizzata da un'apertura più ampia del canale orale rispetto a quella delle consonanti, cioè l'aria scorre più liberamente. I due organi fonatori principali che concorrono alla produzione delle vocali sono la *lingua* e le *labbra*. Se la parte superiore della lingua si trova più in alto, vicina al palato, verranno prodotte vocali più *chiuse*, come [i, e, u, o], mentre se si trova più in basso, vocali più *aperte*, come [a, ɔ, ɛ]. Se si trova più avanti, vocali *anteriori*, come [i, e, ɛ], se si trova più indietro, vocali *posteriori*, come [u, ɔ, o]. Se le labbra sono arrotondate, vocali *arrotondate*, come [u, ɔ, o], se sono distese *non-arrotondate*, come [i, e, ɛ, a].

Il campo vocalico

Il *campo vocalico* è quello spazio situato all'interno del canale orale, formato da tutti i possibili punti in cui può trovarsi la *parte superiore* della lingua durante la produzione delle vocali. Il campo vocalico viene solitamente rappresentato da una forma geometrica chiamata *quadrilatero vocalico*.

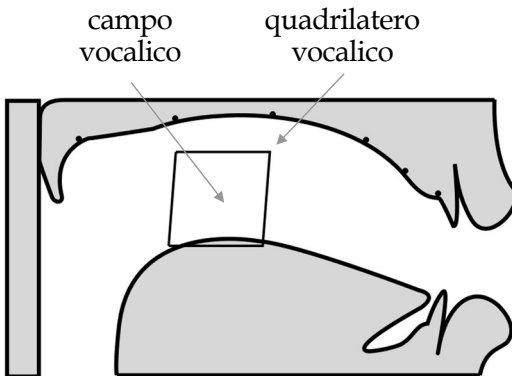


Figura 3: Il campo vocalico¹.

¹ Canepari [1], p. 114, f. 8.6, orogramma della [a], con vocogramma senza indicazione del punto articolatorio.

Come possiamo vedere, l'ampiezza del *campo vocalico* è abbastanza limitata rispetto a quella del *canale orale*, ed è soltanto all'interno di questo spazio che la parte superiore della lingua può trovarsi durante l'articolazione di una vocale. In pratica, modificando la sua forma, la lingua modifica la forma del canale orale, conferendo al suono emesso dai polmoni una certa qualità vocalica. Le labbra contribuiscono poi a modificare ulteriormente la qualità del suono, cambiando anch'esse forma, a seconda che siano più o meno distese o arrotondate. Vediamo adesso in dettaglio la pronuncia di ciascuna vocale e come viene prodotta dagli organi fonatori.

La pronuncia

Nell'alfabeto dell'Esperanto¹ ci sono 5 lettere (*i, e, a, o, u*) che rappresentano foni vocalici, che senza ulteriori indicazioni non saremmo però in grado di capire quali siano. Perciò Zamenhof pubblicò nel 1887 il libro *Lingua Internazionale*, conosciuto come *Unua Libro* ('primo libro'), in cui ha scritto le basi della grammatica e della fonetica dell'Esperanto, oltre a un dizionario di base. Il libro fu pubblicato prima in russo e poi in polacco, francese, tedesco, inglese, e in altre lingue negli anni successivi. Nel 1888 Zamenhof pubblicò il *Dua Libro de l' Lingvo Internacia* ('Secondo libro della Lingua Internazionale'), primo libro a essere scritto interamente in Esperanto, in cui scrisse esempi di traduzioni per la migliore comprensione di quanto scritto nell'*Unua Libro*, e poi un altro libro dal titolo *Aldono al la Dua Libro de l' Lingvo Internacia* ('Aggiunta al Secondo libro della Lingua Internazionale'), in cui fece alcune piccole correzioni a quanto scritto nell'*Unua Libro*. La grammatica e il dizionario furono poi riportati, insieme a un eserciziario, in un nuovo libro, dal titolo *Fundamento de Esperanto* (da ora *F.E.*), pubblicato nel 1905, che è considerato il punto di riferimento, assoluto e immutabile, dell'Esperanto.

Por ke lingvo internacia povu bone kaj regule progresadi kaj por ke ĝi havu plenan certecon, ke ĝi neniam disfalos kaj ia facilanima paŝo de ĝiaj

¹ Vedi "L'alfabeto", p. 16.

amikoj estontaj ne detruos la laborojn de ĝiaj amikoj estintaj, - estas plej necesa antaŭ ĉio unu kondiĉo: la ezistado de klare difinita, neniam tuŝebla kaj neniam ŝangebla Fundamento de la lingvo.¹

Per comprendere la pronuncia delle lettere dell'Esperanto, faremo quindi riferimento, in questo testo, a quanto scritto nel *F.E.*, sebbene anch'esso a detta dello stesso Zamenhof potrebbe contenere degli errori, volutamente non corretti:

Laŭ silenta interkonsento de ĉiuj esperantistoj jam de tre longa tempo la sekvantaj tri verkoj estas rigardataj kiel fundamento de Esperanto: 1) La 16-regula gramatiko; 2) la Universala Vortaro; 3) la Ekzercaro. [...] Havoante la karakteron de fundamento, la tri verkoj represitaj en tiu ĉi libro devas antaŭ ĉio esti netuŝeblaj. [...] se ia vorto estis erare aŭ nelerte tradukita, mi ĝin lasis en tiu ĉi libro tute senŝanĝe; [...] jes, ĝi estas eraro, sed ĝi devas resti netuŝebla, ĉar ĝi apartenas al la fundamenta dokumento, en kiu neniu havas la rajton fari ian ŝanĝon.²

Per la spiegazione della pronuncia delle lettere dell'alfabeto, Zamenhof non utilizza nell'*Unua Libro* i simboli dell'alfabeto IPA, perché questo ancora non esisteva (la prima versione dell'IPA risale infatti al 1888), e non li ritroviamo pertanto neanche nel *F.E.*, in quanto in questo testo riporta la grammatica, il dizionario e l'eserciziario, nella forma in cui già esistevano. Utilizza invece le lettere degli alfabeti di ciascuna lingua che rappresentano i suoni maggiormente vicini a quelli delle relative lettere dell'Esperanto, oppure sequenze di due lettere, aggiungendo una parola di esempio, quando una lettera in una certa lingua può essere pronunciata in diversi modi.

¹ *'Affinché una lingua internazionale possa progredire bene e regolarmente e affinché abbia la piena certezza che non si disintegrerà mai e che qualche impulso avventato dei suoi futuri amici non distruggerà il lavoro dei suoi ex-amici, è anzitutto assolutamente necessaria una condizione: l'esistenza di fondamenta della lingua chiaramente definite, intoccabili e immutabili'.* Zamenhof [1], p. V.

² *'Secondo tacito accordo di tutti gli esperantisti, già da molto tempo le tre opere seguenti sono considerate come il fondamento dell'Esperanto: 1) la grammatica delle 16 regole; 2) il dizionario universale; 3) l'eserciziario. [...] Avendo carattere di fondamento, le tre opere ristampate in questo libro devono anzitutto essere intoccabili. [...] se qualche parola è stata tradotta in modo erroneo o maldestro, l'ho lasciata in questo libro completamente immutata; [...] sì, è un errore, ma deve rimanere intoccabile, perché appartiene al documento fondamentale in cui nessuno ha il diritto di apportare alcuna modifica.* Zamenhof [1], pp. VI-VIII.

È probabile però che Zamenhof avrebbe utilizzato questo sistema, anche se avesse conosciuto i simboli dell'IPA, il cui utilizzo avrebbe magari chiarito in modo inequivocabile quale fosse il valore fonetico preciso di ciascuna lettera, ma che agli occhi della maggior parte delle persone avrebbe creato certamente più confusione che altro, perché per imparare la pronuncia dell'Esperanto, avrebbero dovuto prima imparare quella dei simboli dell'IPA.

Lo scopo di Zamenhof era quello di riunire e far dialogare tutti i popoli della terra, creando una lingua comune di scambio, che fosse più semplice possibile da imparare e da parlare. Pubblicò in brevissimo tempo l'*Unua Libro* in molte lingue e riportò nel *F.E.* la grammatica e la traduzione dei termini del dizionario in cinque lingue (francese, inglese, tedesco, russo e polacco). Scelse anche un sistema fonetico che fosse costituito da foni più semplici possibili e facili da pronunciare, per imparare i quali, era senz'altro più adatto l'utilizzo delle lettere dell'alfabeto di ciascuna lingua in cui aveva tradotto il libro, invece dei simboli dell'IPA, per lo più sconosciuti a tutti.

Chiaramente gli esempi di pronuncia che Zamenhof utilizza per ciascuna lingua, sono riferiti alla loro pronuncia a quel tempo, che però, per quanto ne sappiamo, è rimasta la stessa di adesso, in quanto le poche riforme linguistiche effettuate da allora in queste lingue¹ non riguardano la pronuncia delle lettere. In ogni modo, Zamenhof precisa anche in una sua lettera a Ernest Deligny² che:

*La elparolado de Esperanto estas tute konforma (kompreneble krom la supersignitaj literoj) al la latina elparolado, kiu estas uzata en mia lando.*³

¹ Il francese ha avuto una riforma nel 1935 e una dal 1990, diventata completamente effettiva soltanto nel 2016, e il tedesco una nel 1996.

² Ernest Deligny (https://eo.wikipedia.org/wiki/Ernest_Deligny).

³ 'La pronuncia dell'Esperanto è del tutto conforme (tranne ovviamente le lettere coi soprassegni) alla pronuncia latina usata nel mio paese'. Letero al Deligny, 11. Jan. 1901, O.V. p. 565. (in Zamenhof [3], § 67).

La lettera i

Nel *F.E.*, relativamente alla lettera *i*, Zamenhof non si prodiga molto in esempi, visto che per tutte le lingue, tranne che per l'inglese, scrive semplicemente che deve essere pronunciata allo stesso modo in cui viene pronunciata in quella lingua la lettera *i* (in russo la *и*, che ha lo stesso suono della lettera *i* delle altre lingue). Per l'inglese fornisce invece come esempio la parola *marine* ('marino'), che si pronuncia [mə'ri:n]. Questo esempio è molto utile, perché chiarisce che non si tratta della *i* di *bit* [bit], che si differenzia dalla *i* di *marine*, non solo per la pronuncia più breve, ma anche per la qualità vocalica, in quanto [i] e [ɪ] sono appunto due vocali diverse, che in inglese sono peraltro distintive di significato, come ad esempio tra le parole *sheep* [ʃi:p] ('pecora') e *ship* [ʃɪp] ('nave'). La stessa differenza esiste anche in tedesco tra la vocale *i* di *bieten* [bi:tən] ('offrire') e *biten* [bitən] ('chiedere'). Ma siccome in tedesco la lettera *i* dell'alfabeto si pronuncia [i], Zamenhof non ha evidentemente ritenuto necessario aggiungere una parola di esempio, mentre per l'inglese, in cui la lettera *i* dell'alfabeto si pronuncia [aɪ], era assolutamente necessaria.

Quindi relativamente alla pronuncia standard della lettera *i*, sembra che non ci siano in fondo grossi dubbi, e che possiamo dire tranquillamente che rappresenta lo stesso fono rappresentato dal simbolo [i] della notazione IPA, che è poi lo stesso rappresentato dalla lettera *i* dell'alfabeto italiano.

Relativamente invece a quale debba essere la lunghezza della pronuncia della lettera *i* e delle vocali in genere, Zamenhof si esprime così:

La elparolado de la vokaloj devas esti nek tro longa, nek tro mallonga; ekzemple "i" devas esti elparolata iom pli longe ol en la germana "Sinn" kaj iom pli mallonge ol en "Riese".¹

¹ 'La pronuncia delle vocali deve essere né troppo lunga, né troppo corta; ad esempio "i" deve essere pronunciata un po' più lunga che nel tedesco "Sinn" e un po' meno lunga che in "Riese". Letero al Thorsteinsson, 1906, O.V. p. 523. (in Zamenhof [3], § 68.A.)

Quindi deve essere in pratica della lunghezza delle vocali italiane, che vengono infatti pronunciate più lunghe di quelle tedesche corte e più corte di quelle tedesche lunghe. Zamenhof si riferisce qui alla pronuncia neutra¹ delle vocali con accento di parola in sillaba aperta², perché quelle non accentate o in sillaba chiusa è naturale che vengano pronunciate più corte, ma questi aspetti riguardano più la tonetica che la fonetica.

L'orogramma

La forma dell'*apparato fonatorio*³ durante la pronuncia del fono [i] può essere rappresentata dal seguente orogramma:

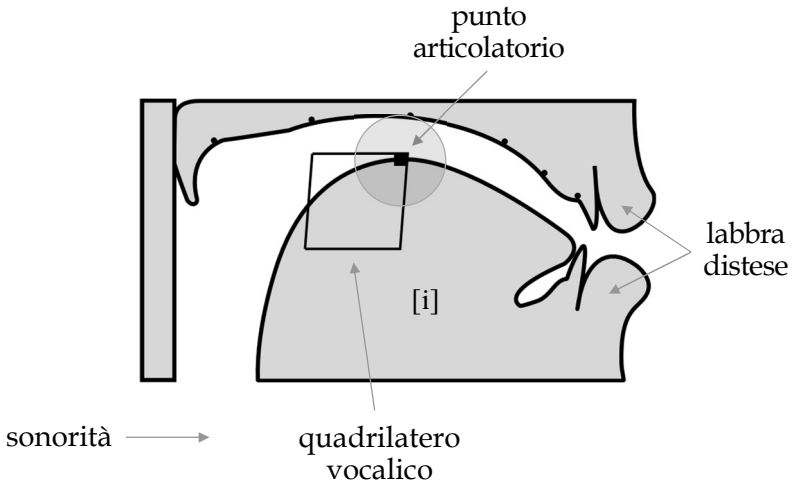


Figura 4: L'orogramma della [i]⁴.

In questo orogramma, la posizione della lingua è più elevata rispetto a quello delle figure precedenti. Se proviamo infatti a pronunciare una [i], noteremo che la lingua si accosta molto al palato, potendo arrivare persino a toccarlo in qualche

¹ Cioè senza intonazioni particolari.

² Sillaba che termina per vocale.

³ Sinonimo di *canale orale*, o *tratto vocale*, il complesso degli organi fonatori.

⁴ Canepari [1], p. 114, f. 8.6, orogramma della [i].

punto. Nella produzione delle vocali, la forma e la posizione della lingua sono quelle che determinano l'ampiezza e la forma del canale orale, e il punto più alto della parte superiore della lingua rappresenta il cosiddetto *punto articolatorio* di ciascuna vocale. Sulla destra della figura viene indicato anche che le labbra sono *distese* e sulla sinistra il fatto che le corde vocali *vibrano*, come normalmente accade nella pronuncia di qualsiasi vocale, dando luogo a un fono cosiddetto *sonoro*. La differenza tra un fono *sonoro* e uno *non-sonoro*¹ può essere percepita confrontando la pronuncia dei foni [v] (*sonoro*) e [f] (*non-sonoro*).

Il vocogramma

Nel quadrilatero vocalico della figura precedente il punto articolatorio della [i] viene rappresentato tramite un *quadratino* nero in alto a destra, che oltre a questa funzione, ha anche quella di specificare la forma delle labbra, che durante la produzione della [i] sono *distese*, mentre un *tondino* nero indicherebbe che le labbra sono *arrotondate*. La figura composta dal quadrilatero vocalico e dal quadratino nero (oppure dal tondino nero) si chiama *vocogramma*², e fornisce tutte le informazioni necessarie a identificare una vocale.

La qualità vocalica

Da quanto detto finora, si evince che le caratteristiche fisiche che determinano la qualità sonora delle vocali sono:

- 1) il punto articolatorio
- 2) la forma delle labbra

Questi sono quindi i due parametri da rappresentare nella struttura fonoanalogica di ogni simbolo vocalico del Fonic. La *sonorità* non è invece una caratteristica distintiva, in quanto tutte le vocali sono per definizione sonore, anche se in alcune lingue

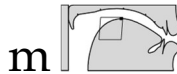
¹ Si preferisce qui utilizzare *non-sonoro* al posto di *sordo*, che è un termine della fonetica *uditiva* e non di quella *articolatoria*. (Canepari [3], p. 60, § 4.5).

² Canepari [1], p. XI, § 0.7.

possono trovarsi pronunciate a volte non-sonore, quando situate tra due consonanti non sonore; ma si tratta di modalità espressive particolari, che non riguardano l'identità vocalica, non si tratta cioè di vocali diverse, che danno un significato diverso alle parole, ma soltanto di un'assenza di sonorità dovuta al contesto e alla velocità di pronuncia.

La scrittura

Per rappresentare la pronuncia della [i] in modo fonologico, la soluzione grafica più precisa comporterebbe l'utilizzo dell'intero orogramma della [i]. Se volessimo adottare questa soluzione, dovremmo quindi scrivere ad esempio la parola *mi* come segue¹:



Questa scrittura è però molto complessa e in questa forma ovviamente inutilizzabile, non solo per la scrittura manuale, ma anche per quella digitale. Gli orogrammi dovrebbero essere infatti abbastanza grandi da potersi leggere e bisognerebbe poter leggere bene anche il vocogramma presente al suo interno, per riconoscere il punto preciso di articolazione, che per vocali fra loro vicine non sarebbe facile identificare unicamente dall'orogramma, e anche per conoscere la forma delle labbra, se siano distese o arrotondate, perché l'orogramma rappresenta una sezione longitudinale del canale orale, dalla quale si evince difficilmente. Si tratta quindi di una soluzione impraticabile, che deve essere decisamente semplificata.

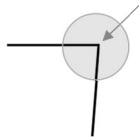
In realtà, per rappresentare il punto articolatorio potrebbe essere sufficiente utilizzare il solo vocogramma, che potrebbe anche essere di dimensioni più piccole dell'orogramma:

¹ Canepari [1], p. 114, f. 8.6, orogramma della [i].



Questa soluzione rappresenta già una notevole semplificazione, però la scrittura è ancora troppo complessa. Non è molto pratico disegnare un quadrato ogni volta che si scrive una vocale, anche perché le vocali sono i fonemi più frequenti in una lingua e devono pertanto poter essere scritte velocemente e riconosciute a colpo d'occhio. Bisognerebbe infatti che il quadratino interno fosse disegnato abbastanza grande, in modo da potersi distinguere dal tondino, per cui anche i caratteri utilizzati per la scrittura dovrebbero essere sempre necessariamente abbastanza grandi. Possiamo dire pertanto che anche questa soluzione non soddisfa i requisiti di *semplicità*, che i simboli di un alfabeto devono possedere, per essere facilmente utilizzabili.

Esiste però una soluzione molto più semplice ed elegante, che consiste nel mostrare il punto articolatorio di una vocale, utilizzando soltanto i *segmenti limitrofi*, cioè le due linee che si congiungono nel punto articolatorio:



In questo modo si stabilisce quindi che il punto articolatorio di una vocale è individuabile nel *punto di congiunzione* dei segmenti che costituiscono il simbolo. Non serve pertanto più disegnare il quadratino nero per indicare il punto di articolazione, che potrebbe però sempre servire per conoscere la forma delle labbra, ma il Fonic si avvale di un sistema di rappresentazione molto semplice ed efficace, e anche assolutamente *unico* per un alfabeto fonetico, che è basato sui *valori di default*.

I valori di default

Gli alfabeti fonoanalogici cercano normalmente di rappresentare nei loro simboli tutti i parametri articolatori dei foni che rappresentano, rendendoli solitamente troppo complessi per poter essere utilizzati come strumenti di scrittura corrente. Il Fonic stabilisce invece per ogni parametro articolatorio un *valore di default*, che non ha bisogno di essere rappresentato, nel senso che, se in un simbolo manca la rappresentazione di quel parametro, significa che il suo valore nel fono rappresentato da quel simbolo è quello di *default*. Relativamente alla forma delle labbra, che possono essere *distese* o *arrotondate*, si stabilisce per semplicità che il valore di default è *distese*, e che quindi nel simbolo della [i], che viene pronunciata con le labbra distese, non è necessario rappresentarlo.

Il simbolo

Il simbolo Fonic per rappresentare fonoanalogicamente il fono [i] è quindi semplicemente questo:

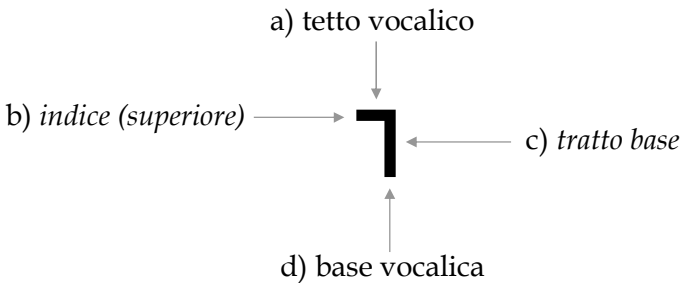


Figura 5: La lettera "i" in Fonic.

In questa figura possiamo notare che il segmento verticale del simbolo, che rappresenta il lato anteriore del quadrilatero vocale, prende il nome di *tratto base* (c), mentre il segmento orizzontale, che rappresenta invece il lato superiore del quadrilatero vocale, prende il nome di *indice* (b).

Il *tratto base* si estende dalla base inferiore del quadrilatero vocalico, che qui chiamiamo *base vocalica* (d), alla sua base superiore, che qui chiamiamo *tetto vocalico* (a), e serve a rappresentare l'estensione in *altezza* del campo vocalico. Il *tratto base* è presente in tutte le vocali e ha sempre la stessa forma.

L'*indice* svolge invece due funzioni diverse, di cui la prima è quella di indicare a quale *altezza* del tratto base si trova il *punto articolatorio* del fono rappresentato, e la seconda è quella di indicarne la *posizione longitudinale*, se si tratta quindi di una vocale anteriore, centrale o posteriore. Nel simbolo ɣ l'indice è posizionato a *sinistra* rispetto al punto articolatorio, evidenziandone pertanto la posizione *anteriore*, perché i vocogrammi, come gli orogrammi, rappresentano l'apparato fonoarticolatorio di un volto rivolto verso destra. L'indice è come una freccia che, per indicare un punto articolatorio che si trova posizionato *anteriormente* rispetto al quadrilatero vocalico, deve trovarsi alla sua *sinistra* e viceversa. Se l'indice si trovasse alla *destra* del tratto base, cioè *anteriormente* rispetto al punto articolatorio, si tratterebbe quindi invece di una vocale *posteriore*.

I tratti tipografici

Vediamo adesso dal punto di vista tipografico la posizione dei *simboli vocalici* del Fonic sul rigo:

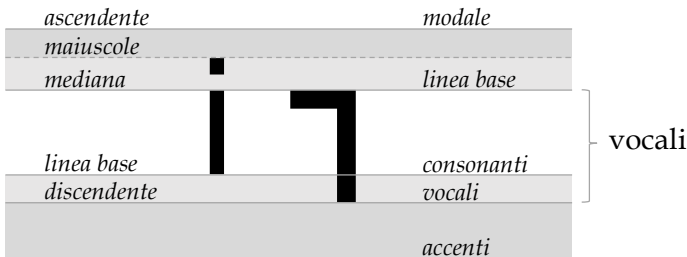


Figura 6: I simboli vocalici del Fonic sul rigo.

Nella parte sinistra della figura soprastante è rappresentata la tradizionale suddivisione del rigo dal punto di vista tipografico, nel quale il cosiddetto *occhio* delle lettere poggia sulla

linea base e si estende verso l'alto fino alla *linea mediana*, mentre le maiuscole si estendono fino alla *linea delle maiuscole*, le aste superiori si estendono fino alla *linea dell'asta ascendente*, mentre quelle inferiori verso il basso fino alla *linea dell'asta discendente*. Come esempio abbiamo utilizzato la lettera *i*, il cui puntino, come si può vedere, tocca la *linea delle maiuscole*.

Nella parte destra è invece rappresentata la divisione del rigo per i simboli del Fonic, la cui *linea base* corrisponde alla *linea mediana* tradizionale, dalla quale i simboli si estendono verso il basso (come nel *devanagari*¹), le consonanti fino alla *linea delle consonanti* e le vocali fino a quella delle *vocali*, che si distinguono quindi a colpo d'occhio dalle consonanti, non solo per la diversa forma, ma anche per la maggiore altezza del corpo del simbolo. L'area che si estende dalla *linea base* fino a quella *modale* è riservata a una serie di tratti grafici che rappresentano specifici parametri articolatori che indicano primariamente le *modalità* di produzione dei foni, mentre l'area sottostante alla *linea delle vocali* è riservata alla notazione degli *accenti* e dei *toni*. Non c'è invece la *linea delle maiuscole*, perché la differenza tra minuscole e maiuscole, non essendo un tratto fonetico, non è presente in nessun alfabeto fonetico e anche in relativamente pochi alfabeti nazionali, cioè attualmente soltanto in quello latino, greco, cirillico e armeno. Però in Fonic, che è utilizzabile anche per la scrittura corrente di qualsiasi lingua, è implementata persino la possibilità di utilizzare la forma maiuscola, che non viene però codificata tramite lettere di forma o ampiezza diversa da quelle standard, ma tramite un sistema molto più semplice, che vedremo più avanti.

¹ Il *devanagari* è l'alfabeto col quale si scrive attualmente il Sanscrito e altre lingue dell'India. In Sanscrito la parola *devanagari* è femminile, per cui alcuni la utilizzano al femminile anche in italiano, dicendo "la *devanagari*"; c'è chi invece la utilizza al femminile per indicarne la *scrittura* e al maschile per indicarne l'*alfabeto*.

Considerazioni

Possiamo vedere che il simbolo ɣ è molto semplice e può essere quindi utilizzato nella scrittura di qualsiasi dimensione, in quanto si riconosce bene anche quando è molto piccolo. Il Fonic cerca di utilizzare simboli molto *semplici*, che altrimenti non potrebbero essere utilizzati per la scrittura corrente, mantenendo però sempre fede al presupposto base dell'intero sistema, che *ogni* simbolo deve descrivere *ogni* parametro fonologico del fono che rappresenta, possibilmente in modo *fonoanalogico*, e quando questo confligge con la semplicità del segno, in modo *fonosimbolico*.

Per spiegare come si arrivi a definire la forma del simbolo ɣ, che come si può vedere, è estremamente semplice, ci sono volute diverse pagine, perché era necessario spiegare bene i concetti fonetici sui quali si basa la costruzione dei simboli, una volta imparati i quali, la spiegazione di nuovi simboli diviene molto più immediata, e una volta imparati i principi costruttivi dei simboli, è possibile leggere qualsiasi simbolo anche sconosciuto e costruire anche da soli il simbolo giusto col quale rappresentare qualsiasi fono di qualsiasi lingua.

Se si volesse però imparare il Fonic, senza doversi affaticare nello studio dei principi costruttivi dei simboli, questi si possono anche tranquillamente imparare a memoria, come i simboli di qualsiasi altro alfabeto, per poi dedicarsi magari successivamente e con calma allo studio della teoria. D'altronde, se il Fonic fosse un giorno veramente utilizzato come alfabeto di scambio e quindi insegnato a scuola, non si potrebbe certo insegnare alle elementari la fonetica articolatoria. Una volta imparati i simboli, i loro principi costruttivi potrebbero essere appresi negli anni di studio più avanzati. In ogni modo però, anche imparando i simboli a memoria, il loro utilizzo nella scrittura abitua la mente ad associarli ai foni che rappresentano, creando già da subito inconsciamente dei modelli cognitivi di riconoscimento dei simboli in base ai loro tratti costitutivi, di cui ancora non si conosce il significato, ma che al momento in cui si studieranno, saranno subito chiari.

Ringraziamenti

Ringrazio sentitamente il Prof. Luciano Canepari per avermi concesso di utilizzare i suoi preziosi orogrammi, senza i quali la spiegazione dei simboli del Fonic sarebbe risultata molto più faticosa e molto meno intelligibile. Lo ringrazio inoltre per il grande contributo che ha dato alla Fonetica Articolatoria, e che ha sempre rappresentato per me un insostituibile punto di riferimento per la comprensione e la ricerca su tutto ciò che riguarda questo entusiasmante campo di studio.

Ringrazio il mio insegnante di Esperanto, Massimo Desideri, per avermi introdotto alla conoscenza di questa meravigliosa lingua, che sto ancora studiando quotidianamente con immenso interesse, il cui sistema fonetico si presta in modo straordinario a essere codificato in un alfabeto come il Fonic.

Ringrazio il mio amico Stefano Boccone, che ha stimolato in me il desiderio di avvicinarmi allo studio dell'Esperanto, che lui stesso aveva studiato, notando un'evidente analogia tra le motivazioni etiche e gli ideali che hanno portato Zamenhof alla creazione di questa lingua e me alla creazione del Fonic.

Ringrazio tutte le persone che si sono interessate negli anni al Fonic, che hanno partecipato ai miei corsi, e anche in modo particolare quelle che mi hanno sostenuto nel portare avanti il progetto di questo alfabeto, concepito nella primavera del 1991 e portato a compimento in una versione stabile soltanto nel 2018, in quanto, senza il loro contributo e sostegno, il Fonic non sarebbe mai venuto alla luce.

Ringrazio Alessandro Bellucci, amico linguista e fonetista, per essersi entusiasmato al progetto del Fonic e avermi sempre sostenuto e incoraggiato a portare avanti questo progetto, an-

che successivamente all'uscita della prima versione. È anche grazie al confronto con lui sui più svariati argomenti di fonetica articolatoria e sui sistemi di scrittura, che ho pensato potesse valere la pena continuare a lavorare sul Fonic, arrivando a implementare alcune significative variazioni al sistema, che ha dato infine vita all'attuale versione 2.0.

Ringrazio Simon Ager, curatore del sito *Omniglot*¹, per aver inserito il Fonic tra gli alfabeti costruiti (*constructed scripts*) del suo sito, nel quale gli è ad oggi dedicata un'apposita pagina² e per averne notificata la pubblicazione sul gruppo *Omniglot fan club*³, presente su Facebook.

Ringrazio le persone che mi hanno scritto da vari paesi del mondo, in seguito alla pubblicazione del Fonic sul sito *Omniglot*, complimentandosi per le sue potenzialità e la sua semplicità. Da quanto mi risulta, il Fonic è l'unico alfabeto che riesca attualmente a rappresentare tutti i possibili foni di qualsiasi lingua in modo quasi totalmente fonoanalogico.

Ringrazio inoltre tutte le persone che portano avanti i loro ideali, i loro progetti, le loro intuizioni e che non smettono mai di stupirsi di tutto ciò che li circonda e che continua a fomentare in loro un sempre nuovo interesse ed entusiasmo per ogni aspetto di questa affascinante realtà.

Andrea Vaccari

¹ <https://www.omniglot.com/>

² <https://www.omniglot.com/conscripts/fonic.htm>

³ <https://www.facebook.com/groups/omniglot>

Bibliografia

Canepari, Luciano: *Fonetica e Tonetica Naturali*. Lincom, München, 2007, ISBN 9783895866586, [1].

Canepari, Luciano: *A Handbook of Pronunciation*. Lincom, München, 2005, ISBN 9783895864810, [2].

Canepari, Luciano: *Avviamento alla Fonetica*. Giulio Einaudi Editore, Torino 2006, ISBN 9788806179786, [3].

Vaccari, Andrea: *Fonic – Un alfabeto fonoanalogico e fonosimbolico*. Amazon Publishing, 2019, ISBN 9781730703010, [1].

Vaccari, Andrea: *Imparare il Fonic – Passo dopo passo e una lettera alla volta*. Amazon Publishing, 2019, ISBN 9781094954707, [2].

Wells, John: *Lingvistikaj aspektoj de Esperanto*, CED (UEA), Rotterdam 1978, ISBN 9290170212, [1].

Zamenhof, Ludwig L.: *Fundamento de Esperanto*. Edistudio, 1991, ISBN 88-7036-046-6, [1].

Zamenhof, Ludwig L.: *Originala Verkaro*. Ferdinand Hirt & Sohn, Lipsia 1929, ISBN 88-7036-046-6, [2].

Zamenhof, Ludwig L.: *Lingvaj Respondoj, Konsiloj kaj Opinioj pri Esperanto*, G. Waringhien, 1962, [3].